

## How to reference this article

Benigni, V. (2023). *È stato un mezzo disastro...* Fenomeni di convergenza tra approssimazione e intensificazione: uno studio contrastivo su italiano e russo. *Italica Wratislaviensia*, 14(1), 9–34.  
DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2023.14.1.01>

Valentina Benigni  
Università degli Studi “Roma Tre”  
valentina.benigni@uniroma3.it  
ORCID: 0000-0002-2813-3345

# ***È STATO UN MEZZO DISASTRO...* FENOMENI DI CONVERGENZA TRA APPROSSIMAZIONE E INTENSIFICAZIONE: UNO STUDIO CONTRASTIVO SU ITALIANO E RUSSO**

## ***È STATO UN MEZZO DISASTRO...* POINTS OF CONVERGENCE BETWEEN APPROXIMATION AND INTENSIFICATION: A CONTRASTIVE ITALIAN-RUSSIAN STUDY**

**Abstract:** Based on the case-study of the Italian downtoner *mezzo*, ‘half of’, the present work aims to highlight, through a usage-based approach, interesting points of semantic and functional convergence between approximation and intensification, which are traditionally considered divergent meaning-construction strategies. *Mezzo* functions both on the semantic level, by modulating the referential force of nouns, verbs, and adjectives, and on the pragmatic level, where it acts as a discourse marker, enabling the speaker to reduce the illocutionary force of their assertions and helping the receiver to make the inferences necessary to recognise the speaker’s communicative intentions in cases of “loose talk” (in Relevance Theory terms), such as understatement and overstatement. In the second part of the article, the results of a contrastive analysis with Russian are discussed, based on the assumption that the identification of functional equivalences between different languages is a valid heuristic method to explain the semantic and pragmatic multifunctionality of certain lexical elements, also from a cross-linguistic perspective.

**Keywords:** approximation, mitigation, intensification, downtoner, contrastive analysis

## 1. INTRODUZIONE

Partendo dal caso dell'approssimante italiano *mezzo*, il presente contributo intende evidenziare interessanti casi di convergenza semantica e funzionale tra due strategie di significazione tradizionalmente considerate divergenti, e cioè approssimazione e mitigazione da un lato e intensificazione dall'altro. A tal fine viene qui introdotta la nozione generale di “modulazione linguistica”, che consente di trattare in modo unitario fenomeni eterogenei compresi tra i due poli opposti del *continuum* approssimazione-intensificazione, nell'interfaccia tra semantica e pragmatica.

Sul piano semantico la modulazione interagisce con la forza referenziale, ovvero con la capacità che hanno le parole di richiamare un significato. Sul piano pragmatico, invece, la modulazione interagisce con la forza illocutiva dell'atto linguistico e nelle asserzioni attenua o rinforza l'impegno del parlante rispetto al grado di verità dell'enunciato (ovvero ciò che Lyons, [1977, p. 595], definisce come “speaker's commitment to the truth of the proposition”). L'esempio sotto mostra come nella costruzione del significato si faccia spesso ricorso in uno stesso contesto sia a strategie di intensificazione che di approssimazione, coinvolgendo al contempo il dominio epistemico dell'incertezza e quello pragmatico della cortesia. In questo esempio, tratto da un sito di recensioni, chi scrive vuole inserire un piccolo appunto sulla temperatura di una stanza di albergo (*forse un pochino troppo calda*), all'interno di una valutazione complessivamente positiva (*davvero bene, camera bella e spaziosa, assortimenti vari ed invitanti*), stando attento a non danneggiare la faccia positiva del proprietario dell'albergo:<sup>1</sup>

(1) Ci siamo trovati davvero bene: la camera bella e spaziosa, anche se forse un pochino troppo calda, i buffet a colazione e cena con assortimenti vari ed invitanti! ([www.plancorones.it](http://www.plancorones.it))

---

<sup>1</sup> La recensione sul web costituisce una tipologia testuale specifica della CMC (Comunicazione Mediata da Computer) che prevede due destinatari distinti, colui che viene recensito e il potenziale cliente. Tale peculiarità si riflette sulla pragmatica della cortesia, che può essere differentemente orientata sui due destinatari.

Alla luce di tali considerazioni, l'articolo sarà organizzato come segue: in §2 verrà introdotta e discussa la nozione di modulazione, in modo da far convergere in una prospettiva comune fenomeni tradizionalmente mantenuti separati, come evidenziato dalla rapida ricognizione della bibliografia sull'argomento. Prendendo le mosse dalla voce *mezzo* su "Il nuovo De Mauro",<sup>2</sup> in §3 si cercherà di descrivere il processo di grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione della forma, caratterizzato dall'emergere di usi approssimanti e intensificativi, così come di funzioni epistemiche e di mitigazione. Infine, in §4, verrà condotta un'analisi contrastiva con il russo, partendo dal presupposto che l'individuazione di equivalenze funzionali tra lingue diverse rappresenta un valido metodo euristico in grado di spiegare il comportamento di elementi lessicali polifunzionali, anche in un'ottica interlinguistica.

Sul piano metodologico il lavoro segue un approccio *usage-based* finalizzato a un'analisi di tipo prevalentemente qualitativo. In una prima fase verranno estratti i reali contesti d'uso del modulatore *mezzo* su due web corpora dell'italiano accessibili attraverso il sistema Sketch Engine, e cioè Araneum Italicum Maius (AIM, raccolto nel dicembre 2014, 890 milioni di parole) e Italian Web 2020 (itTenTen20, raccolto tra il 2019 e il 2020, 12,4 miliardi di parole). I dati verranno classificati manualmente in modo da poter individuare le principali funzioni semantiche e pragmatiche associate alla forma indagata. La seconda fase del lavoro si avvale invece di corpora paralleli, ovvero del corpus parallelo bidirezionale russo-italiano accessibile dal Corpus Nazionale di Lingua Russa (NKRJA) e del corpus multilingue Open Subtitles 2018 (OS18, sempre interrogabile su Sketch Engine).

Il lavoro si colloca all'interno di una cornice teorica cognitivo-funzionale, in quanto utilizza sia il concetto di "costruzione" nel senso in uso nella *Construction Grammar*, sia alcune nozioni della *Relevance Theory* (RT), quali la rilevanza del contesto e la capacità dei parlanti di

---

<sup>2</sup> "Il Nuovo de Mauro" si basa in gran parte sul *Gradit*, "Grande dizionario italiano dell'uso", ideato e diretto da Tullio De Mauro e apparso nel 1999 presso la Utet di Torino. "Il Nuovo de Mauro", consultabile online sul sito del giornale "Internazionale" (<https://dizionario.internazionale.it>), rappresenta un modello di dizionario "cooperativo", aperto a osservazioni e suggerimenti proposti dagli stessi utenti.

processare correttamente usi non letterali della lingua in base a principi di pertinenza.

## 2. FENOMENI DI MODULAZIONE TRA APPROSSIMAZIONE E INTENSIFICAZIONE

Ai due estremi del parametro semantico-pragmatico della modulazione si collocano approssimazione-mitigazione e intensificazione. Gli studi sull'approssimazione (*approximation*, ma anche *vagueness* e *fuziness*) possono essere fatti risalire a un articolo di George Lakoff del 1973 intitolato *Hedges: A Study in Meaning Criteria and the Logic of Fuzzy Concepts*, in cui viene introdotto per la prima volta il concetto di *hedges*, ovvero “words whose job it is to make things fuzzier or less fuzzy” (Lakoff, 1973, p. 471). Fin dall’inizio appare chiaro come gli aspetti semantici non possano essere separati da quelli pragmatici (il punto 6.4 delle conclusioni si intitola proprio “Semantics is Not Independent of Pragmatics”). Le marche di approssimazione, ad esempio, si dimostrano altamente polifunzionali, in quanto da un lato creano vaghezza referenziale, venendo in soccorso del parlante che non può o non vuole essere preciso (a tale proposito Voghera [2013, p. 300] introduce la nozione di “vaghezza intenzionale”), dall’altro costituiscono un mezzo per mitigare aspetti dell’atto linguistico (Caffi, 1999) e realizzare cortesia (Brown & Levinson, 1987).

La doppia natura degli approssimanti lessicali emerge anche nel lavoro di Prince, Frader e Bosk (1982, pp. 86, 89), che utilizzano le etichette di *approximator* e *shield*, per segnali rispettivamente di vaghezza semantica e pragmatica, mentre Jucker, Smith e Lüdge (2003, p. 1749) parlano di *downtoner* e *shield*. I *downtoner*, in particolare, permettono di definire un evento o un’esperienza quando il significato che si intende comunicare “is not sufficiently covered by an available word”, mentre gli *shield* agiscono sul *commitment* del parlante, ovvero lo sollevano dalla responsabilità di asserire il vero.

Sul lato dell’intensificazione non si può non citare il lavoro di Bolinger (1972) sulle parole graduabili, dedicato alle diverse strategie che permettono di graduare la forza referenziale di elementi lessicali.

A partire da questo primo lavoro, l'interesse si è concentrato soprattutto su aspetti di rinforzo semantico di parole graduabili, come aggettivi e avverbi qualificativi (*bello, brutto, bene, male*), ma anche nomi che possiedono nella loro struttura semantica un singolo tratto graduabile e che Wierzbicka (1988, p. 486) definisce *atypical nouns* (ad es. *eroe vs uomo* o *capolavoro vs libro*). Il termine "intensificazione", pertanto, viene utilizzato sia in senso stretto, in relazione a fenomeni di effettivo rinforzo del tratto scalare, sia in senso ampio, in riferimento a tutte le strategie di modulazione della scalarità. Gli studi sull'intensificazione sono maggiormente focalizzati su aspetti semantici, ovvero sulla modulazione della forza referenziale, mentre in ambito pragmatico si fa riferimento ad altre nozioni, quali, ad esempio, "mitigazione", per quanto concerne la modulazione della forza illocutiva, oppure "focalizzazione" e "topicalizzazione" per quanto riguarda la messa in rilievo della struttura informativa.

In realtà, l'idea che i fenomeni di modulazione semantica abbiano sempre ricadute sul versante pragmatico costituisce un assunto fondante per questo lavoro (cf. anche Benigni & Gebert, 2020). Oltre a operare sulla modalità epistemica della certezza e incertezza, e a realizzare forme di cortesia orientate sull'interlocutore, le strategie di modulazione permettono di evidenziare ciò che è e non è rilevante (secondo la prospettiva della RT), attivando inferenze e segnalando usi non letterali, come l'iperbole (o *overstatement*) e l'apparente svalutazione (o *understatement*), in modo da permettere al ricevente di processare correttamente l'informazione.

### 3. MEZZO NELLA TRATTAZIONE LESSICOGRAFICA

La discussione del caso di *mezzo* prende le mosse dalla presentazione del trattamento che il lemma riceve sul dizionario on-line "Il nuovo De Mauro".

Al punto I vengono riportati gli usi aggettivali, al punto II gli usi nominali e al punto III gli usi avverbiali. Per gli obiettivi del presente lavoro, che si concentra sugli usi di *mezzo* quale modificatore di nomi, verbi e aggettivi, verranno discussi soltanto i punti I e III.

Per quanto riguarda l'uso aggettivale (segnalato come FO, ovvero "fondamentale"), in 1a viene presentata l'originaria accezione quantitativa dell'aggettivo, etimologicamente collegato al latino *mēdiu(m)* (prima attestazione 1158), per indicare "la metà di un intero: *mezza mela, mezzo chilo, mezza dozzina, mezza porzione*". Vi è anche un accenno al fatto che quando *mezzo* è preceduto dall'articolo indeterminativo la quantificazione assume un valore "approssimativo: *peserà un mezzo chilo*".

La capacità di *mezzo* di modificare i nomi viene invece introdotta al punto 4a: "con valore attenuato, per esprimere indeterminatezza: *il film è stato una mezza delusione; fare una mezza promessa*, una promessa non espressa con chiarezza; *avere una mezza idea*, un'idea vaga; *non dire una mezza parola*, assolutamente nulla" e al punto 4b: "di qcn., che è tale solo parzialmente: *essere un mezzo delinquente, quella ragazza è mezza scema*". Allo stesso punto vengono riportati altri due esempi in cui *mezzo* modula un attributo qualificativo del nome: "di qcs., che non è completamente tale: *una bicicletta mezza rotta, una scatola mezza vuota*". Infine, al punto 5, viene ripresa la funzione di modificatore nominale: "con valore spreg., per indicare insufficienza, limitatezza, mediocrità: *è un mezzo uomo*". Quindi, la capacità di *mezzo* di modificare un referente nominale viene declinata in termini di indeterminatezza (4a), parzialità (4b), insufficienza e mediocrità (5), senza tuttavia menzionare i criteri che distinguono questi diversi significati e senza separare la modulazione del nome dalla modulazione dell'attributo (4b).

Al punto 2 viene presentato l'uso quantitativo-approssimativo dell'aggettivo, che assume il significato di "non completo, non intero, in contrapposizione a ciò che è o si considera intero, completo". A tale uso può associarsi anche una lettura iperbolica, illustrata dall'esempio "*ha distrutto mezza macchina*", nel senso di 'ha riportato un grosso danno alla macchina'.

Gli usi avverbiali (segnalati dalla marca d'uso CO, ovvero "comune"), oltre ai casi già riportati in 4b, sono trattati in maniera sintetica al punto III: "per metà, a metà: *era mezzo addormentato*".

Infine la voce è completata dal rimando a una serie di polirematiche, espressioni fisse (*a mezza bocca/voce, a mezz'aria, (senza) mezzi termi-*

ni, *mal comune – mezzo gaudio, di mezza età*), e locuzioni metaforiche (talvolta anche lessicalizzate: *mezza calzetta* > *mezzacalzetta*, *mezza sega* > *mezzasega*) nelle quali *mezzo* svolge chiaramente funzione di approssimante e quantificatore vago.

Come si può osservare da quanto riportato, all'interno della voce vengono riconosciuti sia i valori attenuativi che intensificativi di *mezzo*, con un focus maggiore sui primi, le cui funzioni sono distribuite tra diversi punti dell'entrata lessicale, anche con distinzioni non del tutto motivate.

Inoltre, nella voce del dizionario gli usi pragmatici non vengono esplicitamente distinti da quelli semantici. In 4a gli esempi riportati non tengono conto della presenza o assenza di un tratto graduabile nella struttura semantica del nome modificato, elemento che interagisce con una lettura pragmatica dell'aggettivo. *Delusione*, ad esempio, è un nome scalare, pertanto in questa collocazione *mezzo* modula l'intensità della delusione, conferendole un senso di 'delusione piuttosto forte'. Ovviamente è possibile ipotizzare che la forma sia utilizzata come strategia di cortesia, per mitigare, oltre alla forza referenziale del nome, anche la forza illocutiva dell'enunciato che lo contiene. *Promessa* e *idea*, invece, non presentano evidenti tratti scalari nella loro struttura semantica, pertanto la collocazione con *mezzo* non ne modula la forza referenziale, ma semplicemente riduce il *commitment* del parlante, ovvero segnala che il parlante non ritiene i due nomi del tutto adeguati a esprimere i concetti che vuole designare. La parafrasi proposta dal dizionario evidenzia questo aspetto, infatti *una mezza promessa* è "una promessa non espressa con chiarezza" e *una mezza idea* è "un'idea vaga".

Infine, l'esempio *non dire una mezza parola*, riportato al punto 4a, costituisce un caso di intensificazione semantica diverso da quelli riportati sopra. In combinazione con i *minimizer* (Bolinger, 1972, p. 121), ovvero particolari classi di nomi usati in contesti negativi per esprimere "minima quantità" (cf. *non muovere un passo, non alzare un dito*), *mezzo* ha la funzione di intensificare iperbolicamente il *minimizer*, rimandando ad una quantità ancora più piccola:

(2) Nel Vangelo non c'è traccia di questo discorso, **nemmeno una mezza sillaba**. (ItTenTen20, *doppiozero.com*)

### 3.1. *Mezzo* nell'interfaccia tra semantica e pragmatica

Nonostante *mezzo* rappresenti una forma piuttosto colloquiale e tipica dell'oralità, la sua diffusione è attestata da tempo anche nella lingua scritta: ad esempio, nell'epistolario di Ugo Foscolo, pubblicato nel 1888 sulla base degli autografi esistenti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la forma compare nel suo uso avverbiale in due epistole, una datata 6 ottobre 1810 (“se un signor Marchese, fratello di un vostro velite, fosse venuto, come m'avea mezzo promesso”) e una datata 8 agosto 1813 ed indirizzata “Alla Donna gentile” (“ho mezzo perduta la voce”).

Anche l'utilizzo di *mezzo* in un gran numero di costruzioni fisse e idiomatiche ne testimonia la diffusione come quantificatore vago: oltre agli esempi già segnalati dal De Mauro, l'analisi dei dati del corpus ha permesso di individuare anche altre combinazioni non necessariamente fisse, ma comunque ad elevata frequenza, come *mezzo morto*, *una mezza verità*, *un mezzo sorriso*, *un mezzo appuntamento*.

Lo status categoriale della forma, tuttavia, rimane ambiguo: sul piano funzionale è chiaramente un quantificatore esatto o quasi-esatto (v. § 3.1.1) che ha esteso il suo utilizzo a contesti di quantificazione vaga. Per quanto riguarda l'uso sintattico, quando *mezzo* modifica un nome, si comporta come un aggettivo e concorda per numero e genere con il nome al quale si riferisce (*un mezzo miracolo*), quando funziona invece come modificatore avverbiale, presenta un comportamento sintattico instabile, infatti, se modifica aggettivi, concorda con questi per numero e genere (*mezzo pieno*, *mezza matta*), se invece modifica participi (sia assoluti, sia integrati in forme verbali composte), può rimanere invariabile (3), ma anche concordare con questi (4):

(3) giaceva in un piatto **un'aringa** ormai **mezzo mangiata** (ItTenTen20, *readme.it*)

(4) C'è **una banana mezza mangiata** (ItTenTen20, *pianetagaia.it*)

### 3.1.1. *Mezzo* come modificatore aggettivale: da quantificatore esatto ad approssimante

In associazione a nomi, *mezzo* indica una misura esatta o quasi-esatta, ovvero la metà, precisa o approssimativa, di un intero:

- (5) Procedere come un normale risotto cuocendolo con del buon brodo; a **mezza cottura** aggiungervi una **mezza mela** sbucciata e tagliata a dadini e crema di latte. (AIM, *ponti.com*)

Tale uso è tipico delle ricette (5), dove gli ingredienti (*mezza mela*) e i tempi di preparazione (*mezza cottura*) dovrebbero essere segnalati in modo esatto. Anche la quantificazione esatta, tuttavia, ammette nella realtà un certo margine di approssimazione: il punto di metà cottura, ad esempio, difficilmente potrà essere individuato con precisione assoluta, non potendo stabilire fin dall'inizio quando durerà effettivamente l'intera preparazione. Del resto, la possibilità di interpretare in modo non letterale i quantificatori, sia esatti che assoluti, viene utilizzata in lingue diverse per illustrare casi di logica sfumata (*fuzzy logic*). In (6), ad esempio, *mezzo* attenua una quantità iperbolica, producendo un effetto antifrastico di intensificazione, basato sul ragionamento che la metà di tantissimo è comunque tanto. La lista delle località in cui sono state rinvenute coltivazioni illegali di marijuana non fa altro che evidenziare la diffusione del fenomeno sul territorio della penisola italiana:

- (6) spulciando i rapporti delle forze dell'ordine si scopre che nella sola settimana tra il 7 e il 15 ottobre sono state scovate piantagioni **in mezza Penisola** (piantine su un balcone a Chieti, altre 13 a Macerata, giardini a Catanzaro e Pisa, 50 piante a Sessa Aurunca, 42 ad Alessandria, 9 vasi a Lucca, mentre un friulano ha trasformato in serra la cameretta della figlia di tre anni) (ItTenTen20, *repubblica.it*)

Alla fine del processo di deriva semantica, *mezzo* perde la sua funzione quantificativa e diventa semplicemente un approssimante, ovvero un elemento che permette di ridurre la forza referenziale del nome, segnalando la scelta del significante come non del tutto adeguata al significato che si intende richiamare. In (7) chi scrive tenta di definire un luogo

che ha visitato. Nel processo di costruzione del significato, si avvale di diverse strategie discorsive: propone una prima definizione a cui associa un elemento di rinforzo (il posto è *un caffè a tutti gli effetti*), quindi motiva la sua scelta portando esempi di attività tipiche che si possono svolgere in un caffè (*prendere un cappuccino, farsi un drink o sgranocchiare uno spuntino*), poi introduce una definizione alternativa (*è anche uno showroom*), una riformulazione (*è una vetrina espositiva*), e, infine, una seconda riformulazione, contenente un elemento di approssimazione (*è un mezzo negozio*). Un *mezzo negozio*, infatti, non è un ‘negozio dalle dimensioni ridotte’, ma semplicemente ‘un locale che assomiglia ad un negozio’:

- (7) Questo posto, infatti, pur essendo un caffè<sup>3</sup> a tutti gli effetti dove si può prendere un cappuccino, farsi un drink o sgranocchiare uno spuntino, è anche uno showroom, una vetrina espositiva, **un mezzo negozio**. (AIM, *blog.zingarate.com*)

In (8), invece, l’approssimante opera invece più sul *commitment* del parlante che sull’adeguatezza semantica del significante: l’esempio è una citazione tratta dal film di Nanni Moretti “Ecce Bombo”; si tratta della famosa scena della telefonata, in cui il protagonista si chiede se si renda più visibile accettando l’invito del suo interlocutore o rifiutandolo (*Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?*). Tra le scuse addotte per rifiutare l’invito viene utilizzata anche quella del *mezzo appuntamento*, che equivale ad un ‘appuntamento non confermato’:

- (8) No veramente non mi va, ho anche **un mezzo appuntamento** al bar con gli altri (AIM, *fabrizioulisse.com*)

L’uso dell’approssimante permette al protagonista di attenuare il suo rifiuto, lasciando spazio a un possibile ripensamento.

---

<sup>3</sup> Tutti gli esempi sono riportati nella loro grafia originale, comprensivi di errori, refusi ed eventuali emoticon (cf. *ricolizzato* invece di *ridicolizzato* in (17) o *fissazione* invece di *fissazione* in (20)).

Riprendendo la distinzione di Jucker, Smith e Lüdge (2003, p. 1749), in (7) *mezzo* funziona come un tipico *downtoner*, poiché aiuta a colmare una lacuna lessicale, mentre in (8) come uno *shield*, in quanto solleva il parlante dalla responsabilità di asserire il vero e, contemporaneamente, costituisce una strategia di cortesia orientata sull'interlocutore.

Gli usi pragmatici di *mezzo* emergono in modo chiaro con i nomi "atipici" (Wierzbicka, 1988, p. 486). Con questi nomi l'approssimante svolge una funzione intersoggettiva, ovvero orientata sui partecipanti alla comunicazione: nel caso, infatti, in cui il nome "atipico" presenti una prosodia semantica negativa, *mezzo* interviene attenuandola, mitigando di conseguenza la forza illocutiva dell'enunciato in cui è inserito. In (9), ad esempio, il suo uso contribuisce a preservare la faccia positiva del *socio*, mitigandone la valutazione negativa (*un mezzo imbroglione*):

- (9) [...] un socio che si era poi dimostrato **un mezzo imbroglione** (AIM, *24letture.ilsole24ore.com*)

Gli usi pragmatici, tuttavia, non si limitano alla sola mitigazione. Talvolta *mezzo* viene utilizzato in associazione a iperboli per creare *understatement* (cf. (6)). Con tale termine si intendono diverse strategie di riduzione della forza referenziale e illocutiva, tra cui rientra anche la litote (basata però sulla negazione piuttosto che sulla mitigazione). In (10) chi parla si ritiene realmente forte in difesa nel gioco del calcetto (*dico sul serio*), ma preferisce attenuare il suo giudizio (*un mezzo mostro*). L'*understatement*, tuttavia, può generare un'interpretazione opposta a quella letterale, come suggerito anche dall'avverbio *modestamente*, utilizzato "come inciso e con valore antifrastico, spec. per ostentare una falsa modestia" ("Il nuovo De Mauro"):

- (10) vado a giocare a calcetto, chè io, **modestamente**, in difesa sono **un mezzo mostro**, con un destro in corsa capace di far male, **dico sul serio**. (AIM, *saurosandroni.com*)

In (11), l'*understatement* genera ironia, perché evidenzia una discordanza tra ciò che viene detto e ciò che si intende dire: definendolo *senz'altro un mezzo genio*, si riconosce l'inventiva del pioniere della

trazione elettrica Leo Daft. Tuttavia la valutazione positiva viene confutata dalla successiva frase avversativa contenente un predicato dalla prosodia semantica negativa (*avere la mania di*) e altri elementi lessicali orientati alla svalutazione (il diminutivo *macchinette* e gli aggettivi qualificativi *costosi ed inutili* in riferimento ai *dispositivi* inventati da Daft):

- (11) Leo Daft, pioniere nella trazione elettrica, costruttore dei primi impianti in America, **era senz'altro un mezzo genio, ma aveva la mania di inventare**, accanto a cose utili, anche **una gran quantità di macchinette e dispositivi costosi ed inutili**. (AIM, *tramroma.com*)

La corretta interpretazione dell'approssimante si basa quindi su una serie di implicature convenzionali e conversazionali, che permettono di cogliere l'ironia dell'enunciato. Il co-testo linguistico (l'associazione con un nome atipico dalla prosodia semantica positiva – *genio* – e la presenza della marca di certezza epistemica *senz'altro*) segnala il ricorso all'*understatement* e suggerisce di interpretare l'approssimante in senso intensificativo ( $\approx$  'Daft era un vero genio'), tuttavia l'avversativa che segue attiva una lettura antifrastica, che rovescia nuovamente il significato ( $\approx$  'Daft non era affatto un genio').

L'esempio appena discusso permette di evidenziare un aspetto molto rilevante nella corretta interpretazione dell'approssimante, e cioè l'apporto del contesto linguistico in cui la forma è inserita. Molto spesso, infatti, si osserva una forma di ridondanza o *over-coding* (Benigni, 2018), cioè una distribuzione delle medesime funzioni di modulazione semantica e pragmatica su diversi livelli del sistema. In (12) e (13), l'uso dell'approssimante si associa ai mezzi della morfologia valutativa, per modulare ulteriormente il tratto graduabile presente nella struttura semantica dei nomi a cui si riferisce (*un mezzo sorrisetto* è 'un sorriso appena abbozzato', *un mezzo urletto* è 'un urlo breve o appena udibile'):

- (12) Ora che sono giù [...] felice come una bambina, mi concedo il lusso di guardare **con un mezzo sorrisetto** le persone che a pelo d'acqua sono impegnate nello snorkeling. (AIM, *girogiromondo.com*)
- (13) Dalla folla una giovane ragazza proruppe **con un mezzo urletto** (AIM, *lapiccolavolante.com*)

L'analisi quantitativa dei collocati nominali della concordanza [*un mezzo / una mezza + N*], dimostra che casi di *over-coding*, basati sulla co-occorrenza del quantificatore vago con forme alterate diminutive e dispregiative sono estremamente frequenti. La tabella che segue, ricavata dal corpus itTenTen 20 ed elaborata attraverso la funzione "collocations" di Sketch Engine, riporta una serie di collocati in ordine decrescente di T-Score, misura statistica di co-occorrenza lessicale, che riflette la frequenza assoluta della collocazione nel corpus (riportata nella seconda colonna). Sono stati esclusi i diminutivi lessicalizzati (*stellina, ciliegina*) e quelli che occorrono solo all'interno di locuzioni metaforiche, a cui non corrisponde una forma non alterata (*una mezza calzetta*). I collocati riportati realizzano tutti gli usi descritti finora (quantificazione vaga: *una mezza paginetta, un mezzo bicchierino*; approssimazione e mitigazione: *una mezza ideuccia, un mezzo teppistello*; *understatement* e intensificazione: *un mezzo genietto*). I suffissi alterativi più frequenti sono *-etta/-etto, -ino/-ina, -ello/-ella*, e *-uccia*, che nei dati estratti occorre solo al femminile (*lacrimuccia*). In generale si osserva una predominanza di alterati diminutivi di genere femminile, dato che evidenzia una certa corrispondenza tra le funzioni morfo-pragmatiche (ovvero comunicative) del diminutivo e il genere grammaticale femminile:

Tabella 1: Analisi quantitativa dei collocati nominali [*un mezzo / una mezza + N*]

Collocato della costruzione [un mezzo + N]	Freq.	T-score	Collocato della costruzione [un mezzo + N]	Freq.	T-score
paginetta	105	10,24	colonnino (di giornale)	5	2,23
sorrisetto	67	8,17	teppistello	5	2,23
bicchierino	35	5,89	passettino	5	2,22
pensierino	27	5,15	storiella	5	2,21
risatina	26	5,09	schifezzina	4	1,99
sorrisino	24	4,89	cagatina	4	1,99
oretta	21	4,56	pagnottina	4	1,99

Tabella 1: continuazione

Collocato della costruzione [un mezzo + N]	Freq.	T-score	Collocato della costruzione [un mezzo + N]	Freq.	T-score
puncicino	14	3,72	merdina	4	1,99
chiletto	11	3,3	palmetta	4	1,99
lacrimuccia	10	3,15	cipollina	4	1,98
ideuccia	8	2,82	collinetta	4	1,98
parolina	8	2,82	cottarella	3	1,73
colonnina (di giornale)	8	2,81	cannetta	3	1,72
genietto	6	2,44	gocciolina	3	1,72
passetto	6	2,43	favoletta	3	1,72

In (14) *mezzo* si associa ad altre forme di approssimazione lessicale e frasale, come un approssimante esemplificativo (*tipo*) o un *general extender* (*o che so io*), che contribuiscono a mettere in discussione la completa adeguatezza del significante rispetto al concetto che si vuole disegnare. *Tipo* segnala che *un mezzo bastardo* potrebbe costituire un esempio del basso grado di parentela che intercorre tra il soggetto e Thomas, mentre il *general extender* suggerisce che altre interpretazioni sono comunque possibili:

- (14) Ma parlando di far parte di famiglie rivali [...], non è che è imparentato con Thomas? **Tipo un mezzo bastardo o che so io.** (AIM, *readbelieve.blogspot.it*)

Infine, *mezzo* può modificare strutture idiomatiche, ovvero non composizionali, che tradizionalmente sono resistenti a forme di manipolazione. In tal caso estende la sua portata all'intera struttura, agendo sia sul piano semantico (15) che pragmatico (16). In (15) modula un tratto graduabile dell'espressione idiomatica *mettere grilli in testa a qualcuno*, qui usata con l'oggetto al singolare nel senso di 'fare venire / suscitare un po' la voglia [di tramandare le proprie storie in una biografia]':

- (15) Un patrimonio di questo valore non può essere abbandonato o perso. Certo, c'è la musica che rimane, ma c'è anche un contorno di 50 anni di storie che non dovrebbero andare perse in nessun modo. [...] Non vado oltre in quanto rischierei di diventare patetico, ma spero di **avervi messo un mezzo grillo per la testa**. (AIM, *semprenoi.it*)

In (16) (l'esempio è tratto dal testo della canzone "A bocca chiusa" di Daniele Silvestri) *mezzo* costituisce una risorsa per esprimere incertezza, lettura attivata anche dall'avverbio epistemico *forse*, che conferma il ricorso all'*over-coding*:

- (16) non ho scudi per proteggermi, né armi per difendermi, né caschi per nascondermi o santi a cui rivolgermi, **ho** solo questa lingua in bocca e **forse un mezzo sogno in tasca** (AIM, *musicavideoblog.it*)

### 3.1.2. *Mezzo* come modificatore avverbiale: da quantificatore a segnale azionale

Anche nei suoi usi avverbiali *mezzo* può mantenere la sua originaria funzione di quantificatore esatto e vago, come illustrato in (17), dove, in base ad una delle interpretazioni possibili, potrebbe indicare che la macchina fotografica è stata acquistata in parte con i soldi di un regalo:

- (17) io ho da poco acquistato (o meglio **mi hanno mezzo regalato un 55-300** ne sono entusiasta [...]) (itTenTen20, *nikonclub.it*)

Secondo un'altra interpretazione, invece, la macchina potrebbe essere stata acquistata ad una cifra così bassa da poterla considerare 'quasi regalata'. In questo caso *mezzo* attenuerebbe la lettura iperbolica del verbo *regalare*.

A partire dalla funzione quantitativa, che comunque non risulta centrale nella rete semantica dei suoi significati, *mezzo* ha sviluppato per estensione metonimica la funzione di *diminisher* (Bolinger, 1972, p. 120), ovvero permette di segnalare che l'azione è stata compiuta in modo ridotto o parziale. In (18) l'avverbio può modulare sia il tratto dell'intensità ( $\approx$  'hai preso di mira con una certa insistenza il mio blog'), che quello della frequenza ( $\approx$  'ogni tanto hai preso di mira il mio blog'), mentre in (19) insiste probabilmente sul tratto della durata ( $\approx$  'mi sono

perso per un po' di tempo nel quartiere Salario – Corso Francia prima di ritrovare la strada'):

- (18) Prima di tutto sei tu che ci hai attaccato e ricolizzato, secondo **hai mezzo preso di mira il mio blog** dicendo che polemizzavamo [...] (AIM, *ilcircolo.net*)
- (19) Giovedì scorso, verso le 23:30 tornando da uno spettacolo all'Auditorium di Roma, **mi sono mezzo perso nel quartiere Salario – Corso Francia**, che non conosco, e così ho girovagato abbastanza prima di ritrovare la via per la tangenziale per poi prendere la via Salaria. (itTenTen20, *bzimage.it*)

Infine, con i tempi passati composti di verbi telici, che hanno un significato aspettuale perfettivo, *mezzo* segnala la mancata realizzazione dell'azione, svolgendo pertanto una funzione azionale. In questo uso, l'avverbio codifica con mezzi lessicali il tratto grammaticale (GRAM) che Kuteva *et al.* (2019) definiscono di [*non realization*]. Nell'ambito di tale funzione vengono distinti alcuni sotto-tratti, a seconda che la mancata realizzazione riguardi l'intera azione [*avertive*], il suo inizio [*frustrated initiation*], o la sua conclusione [*frustrated completion*]. Questi sotto-tratti si associano molto spesso ad azioni dalla semantica negativa che mettono a rischio l'integrità psico-fisica dei partecipanti.

Il tratto avvertivo, illustrato in (20), viene definito come: “non-realization of once imminent, past verb situation where the verb situation is viewed as a whole (i.e. perfective)” (Kuteva *et al.*, 2019, p. 852):

- (20) Da allora ansia e tristezza hanno iniziato ad accompagnare le mie giornate, e nonostante ho una bella famiglia ed una bella fidanzata, li sto mettendo a dura prova con queste mie paure, **mi sono mezzo lasciato con la mia ragazza** che difatto non mi sopporta più. (itTenTen20, *ai-mac.it*)

Il tratto di mancato inizio si attiva con verbi incoativi e comporta “non-realization of initial stage of past verb situation” (ivi, p. 852), come illustrato in (21):

- (21) una mia amica aveva fatto una fissazione con ‘sto videogioco e infatti alla fine, quando la protagonista si ammazza, è **mezza scoppiata a piangere**. (web, *lionking.forumcommunity.net*)

In entrambi i casi *mezzo* può essere parafrasato da ‘per poco non; quasi’ (≈ ‘mi sono quasi lasciato con la mia ragazza’, ≈ ‘per poco non è scoppiata a piangere’).

In aggiunta, sempre con i verbi incoativi, *mezzo* può assumere un valore imminenziale o segnalare che l’azione si trova a uno stadio del tutto iniziale (*Mi sono mezzo innamorato* ≈ ‘mi sto innamorando’):

- (22) [...] il Pugliese [...] insiste nel parlarmi e nel cercare incontri con me [...] Io gli ho chiesto di che potesse trattarsi e lui mi dice: “Una ragazza. **Mi sono mezzo innamorato**”. (ItTenTen20, *chaplette.iobloggo.com*)

L’ultimo tratto, infine, comporta “non-realization of completion of past verb situation” (Kuteva *et al.*, 2019, p. 852). Anche in questo caso l’avverbio è parafrasabile con ‘quasi’ o con ‘praticamente’: entrambi gli avverbi sottolineano la funzione approssimante di *mezzo*, ovvero la sua capacità di segnalare uno scarto tra il significato del verbo e ciò che si intende dire, soprattutto se il verbo è usato in senso iperbolico:

- (23) Ieri mi sono buttata al sole insieme a “Quattro etti d’amore, grazie” di Chiara Gamberale. Presa dalla smania di finirlo **mi sono mezza arrostita**. (AIM, *scarabocchidipensieri.blogspot.it*)

Un ulteriore uso pragmatico dell’avverbio si attiva con la classe dei *verba dicendi*. In (24) *mezzo* può essere inteso come un segnale di incertezza epistemica: il consigliere ‘ha annunciato in modo non del tutto esplicito una consultazione popolare’ e pertanto chi riporta l’informazione non si assume la responsabilità di asserire il vero:

- (24) [...] al Porto centinaia di persone hanno marciato contro l’allargamento della ZTL. Un consigliere del Prc in quel Quartiere **ha mezzo annunciato una “consultazione popolare”**. (ItTenTen20, *ilmetrochevorrei.it*)

Tuttavia anche una lettura “evidenziale” è possibile: il grado di incertezza può infatti riguardare non tanto colui che ha compiuto l’azione, ma piuttosto chi la riporta, perché non ha assistito all’evento oppure perché non lo ricorda ( $\approx$  ‘avrebbe annunciato una consultazione popolare’).

#### 4. ANALISI CONTRASTIVA

L’analisi contrastiva è stata condotta utilizzando il corpus multilingue Open Subtitles 2018 (OS18) e il corpus parallelo bidirezionale russo-italiano del NKRJA. OS18 è costituito da sottotitoli di film in 60 lingue, nello specifico la ricerca è stata condotta sulla versione italiana del corpus allineata alla versione russa, la maggior parte dei testi allineati costituiscono traduzioni da una terza lingua, prevalentemente l’inglese. Il corpus parallelo del NKRJA è invece un corpus bidirezionale che comprende solo testi originali in russo o italiano, affiancati dalle relative traduzioni. Il corpus è costituito in gran parte da testi letterari, a cui, recentemente, sono stati aggiunti testi di pubblicistica.

Al fine di indagare gli usi di *mezzo* come modificatore nominale, su OS18 sono state ricercate separatamente le stringhe [*un mezzo* + N] (160 occorrenze per 106 diversi tipi di costruzione) e [*una mezza* + N] (470 occorrenze per 98 diversi tipi di costruzione). Complessivamente, quindi, sono state estratte 630 occorrenze, ma per molte di queste non è stato possibile individuare il testo parallelo russo a causa di problemi di allineamento del corpus.

Su NKRJA la ricerca è stata impostata sul lemma *mezzo* seguito da un nome. A differenza di OS18, questo corpus non presenta problemi di allineamento dei testi, tuttavia è stato necessario ripulire manualmente i risultati della ricerca e il *dataset* finale si è ridotto a 192 occorrenze.

La natura molto diversa dei testi allineati nei due corpora si riflette anche sui risultati della ricerca. OS18 è più orientato sull’oralità, dal momento che i sottotitoli mantengono i tratti di colloquialità tipici del parlato filmico, il quale riproduce con buona approssimazione il parlato spontaneo. In questo corpus sono molto più frequenti usi espressivi e valutativi dell’approssimante, mentre in NKRJA prevalgono gli usi quantitativi, che non verranno discussi in questa sezione. Tra questi rientra

anche la collocazione più frequente su OS18, che è *una mezza dozzina* (183 occorrenze), resa nella maggior parte dei casi in russo dall'equivalente lessicale *poldjužina*. L'elevata frequenza di questa collocazione su OS18 potrebbe essere un riflesso della traduzione dei sottotitoli dall'inglese, lingua in cui si conservano ampie tracce del sistema numerico a base 12 (v. il quantificatore vago *dozens* 'dozzine' quale equivalente funzionale dell'italiano *decine*).

Se si considerano gli usi approssimanti di *mezzo*, il collocato più frequente su OS18 è *idea* (73 occorrenze), che compare all'interno della locuzione verbale con valore incoativo *avere una mezza idea*, nel senso di 'iniziare ad avere un'idea'. In un caso il collocato è presente anche nella forma alterata *una mezza ideuzza*, a conferma dei frequenti casi di *over-coding*. La versione russa del testo rende perfettamente il significato azionale della costruzione in (25) (*odna eščë neoformivšajasja ideja* lett. 'un'idea che ancora non ha preso del tutto forma'. L'avverbio fasale *eščë* 'ancora' segnala in presenza di negazione che il processo ideazionale si è avviato ma non concluso:

- (25) [...] **avevo una mezza idea** ... del tipo che dovevo cercare per lui.  
 Odnako **u menja byla odna eščë neoformivšajasja ideja** ... kasatel'no togo čto nužno iskat'. (OS18, *One Hundred and One Dalmatians*)

In russo la funzione approssimante di *mezzo* può essere resa dall'equivalente lessicale *polovina* 'metà' (26) e dai suoi derivati: l'avverbiale *napolovinu* 'a/per metà' (27), il prefissoide *pol(u)-* 'semi-' (28) e il formante *vpol-* negli avverbiali *vpolgolosa* 'a mezza voce/bocca' e *vpolglaza* 'con mezzo occhio'. Infine, per alcune collocazioni attributive il russo ricorre all'aggettivo *srednij* 'medio; di mezzo' (es. *srednich let* 'di mezza età' e *srednego rosta* 'di mezza statura'). Questi usi sono abbastanza frequenti sia nei casi in cui si intende approssimare una referenza (26)-(27), che ridurre un qualche tratto scalare presente nella struttura del nome (28):

- (26) Fidatevi, ho un piano. Beh, **un mezzo piano**.  
 Ver' mne, u menja est' plan. Nu, **polovina plana**. (OS18, *Robin Hood*)

- (27) - Robbins, ti stimo e ti considero un'amica, perciò... è con gentilezza che ti dico che sei solo **un mezzo chirurgo fetale**, anzi, nemmeno quello!  
Robins, ja tebja uvažaju i sčitaju podrugoj, i ja ljubja govorju tebe, ty tol'ko **napolovinu fetal'nyj chirurg**. (OS18, *Grey's Anatomy*)
- (28) Quindi... ci sono state quattro scaramucce, due zuffe e **un mezzo taf-feruglio**.  
Takim obrazom, u nas byli 4 styčki, 2 schvatki i **pol-skandala**. (OS18, *Bad Teacher*)

L'analisi contrastiva permette di evidenziare altre corrispondenze funzionali, rivelandosi un utile strumento euristico per approfondire le funzioni della forma italiana. Tra le strategie più ricorrenti in russo troviamo indefiniti e approssimanti.

L'indefinito che viene utilizzato con maggiore frequenza (13 occorrenze su OS18) è l'epistemico *kakoj-to*, che marca referenti specifici ma non noti (funzione che Haspelmath, 1997, segnala come "specific unknown"). Sulla base di meccanismi di estensione metonimica, per cui ciò che non è noto è poco importante, *kakoj-to* può essere usato anche in senso dispregiativo, come illustrato in (29), dove *kakoj-to bukmeker* 'un (semplice) bookmaker' rende *un mezzo allibratore*:

- (29) Sono sorpreso che ti interessi così tanto di **un mezzo allibratore**.  
Ja udivlen, čto ty tak vzvolnovan iz-za **kakogo-to bukmekera**. (OS18, *Smallville*)

Sempre in OS18 *kakoj-to* viene utilizzato in due casi in posizione marcata dopo il nome, a tale uso si associa solitamente una lettura intensificativa (Benigni 2021) che interagisce con qualche tratto scalare presente nella struttura semantica del nome, come in (30): *durdom kakoj-to* 'un vero e proprio manicomio' vs *un mezzo manicomio*:

- (30) Scusa, sembra **un mezzo manicomio**.  
Prosti. **Durdom kakoj-to**. (OS18, *The Office*)

Inoltre, si registrano due occorrenze del pronome neutro *koe-čto* come equivalente di *una mezza ideuzza* e *una mezza cosa*, e un uso posposto al nome di *kakoj-nibud* 'uno (qualsiasi)'. Secondo la termi-

nologia proposta da Haspelmath (1997), gli indefiniti della serie *koe-* hanno la funzione di designare un referente specifico e noto (“specific known”), mentre quelli della serie *-nibud’* si associano a un’interpretazione non referenziale, rimandando a un rappresentante qualunque della categoria designata dal nome (“irrealis non-specific”).

L’analisi contrastiva evidenzia anche per il russo la possibilità di ricorrere ad approssimanti lessicali e frasali, come *kak by* ‘tipo; come (se)’ (31), *čut’ li ne* ‘per poco non’ (32), l’avverbio scalare *počti* ‘quasi’ (in *počti roman* ‘quasi una storia’ per *una mezza storia*) e il modale *praktičeski* ‘praticamente’ (33):

- (31) Avrei **un mezzo appuntamento...**  
 U menja, **kak by, svidanie...** (OS18, *Impastor*)
- (32) Quando Pinocchio entrò nel teatrino delle marionette, accadde un fatto che destò **mezza rivoluzione.**  
 Prichod Pinokkio v kukol’nyj teatr vyzval **čut’ li ne revoljuciju.**  
 (NKRJA, C. Collodi, *Pinocchio*, trad. È. Kazakevič)
- (33) Cioè, è **un mezzo campeggio [...]**  
 Èto **praktičeski kemping [...]** (OS18, *Grey’s Anatomy*)

L’analisi mette in evidenza anche gli usi intensificativi di *mezzo*. La lettura antifrastica si attiva, come osservato in §3.1.1, soprattutto con gli *atypical noun* (es. *un mezzo casino, una mezza tragedia*), che sono di gran lunga più frequenti in OS18 che in NKRJA. In OS18 si contano 55 occorrenze complessive delle metafore valutative *una mezza calzetta / cartuccia / sega / tacca*, nel senso di ‘persona di poco valore’. Si tratta di costruzioni lessicalizzate (quindi non modificabili),<sup>4</sup> in cui è tuttora ancora possibile rintracciare il senso di incompletezza, carenza, che *mezzo* conferisce al nome, intensificandone così l’accezione già negativa. Queste collocazioni vengono solitamente rese in russo attraverso equivalenti funzionali (*slabak* ‘rammollito; pappamolle’), anche metaforici (*trjapka* lett. ‘uno straccio’), spesso in associazione a intensifica-

<sup>4</sup> Fa eccezione *una mezza sega* in cui è possibile eliminare il quantificatore senza che ciò blocchi la lettura metaforica del nome.

tori che ne rendono la funzione valutativa (*polnyj kretin*, lett. ‘un cretino pieno’, *sovsem slabyj* ‘completamente debole’).

Infine, l’analisi contrastiva rivela che il russo può rendere la funzione approssimante di *mezzo* anche con mezzi morfologici, oltre al già citato prefissoide *pol(u)-* ‘semi-’, possono essere utilizzati i prefissi *pod-* ‘sub-’ e il prefisso composto *ne-do-* che segnala il mancato raggiungimento di una misura sufficiente:

- (34) ho cercato il suo nome... ed è **un mezzo gangster** con il soprannome di Moco.  
 Probivaju ego imja... Okazyvaetsja, on **nedogangster** po kličke Moko.  
 (OS18, *Southland*)

Per quanto riguarda gli usi avverbiali di *mezzo*, sono state ricercate in entrambi i corpora stringhe composte da *mezzo* seguito da un participio passato, questo tipo di ricerca ha permesso di ricavare forme composte del verbo (es. *sono mezzo morto*, *l’ha mezzo strappato*) e participi passati usati in funzione attributiva (es. *un marinaio mezzo annegato*), evidenziando sia casi di modificazione verbale che aggettivale. Complessivamente sono state estratte 155 occorrenze su OS18 e 30 su NKRJA. Anche in questo caso l’analisi contrastiva aiuta a descrivere le funzioni dell’approssimante italiano. La soluzione più frequente (41 occorrenze in OS18 e 13 in NKRJA) è costituita dal prefissoide *polu-* ‘semi-’, seguito poi dall’avverbio *napolovinu* ‘a/per metà’ (13 casi in OS18 e 2 in NKRJA). Entrambi gli equivalenti evidenziano un uso quantificativo di *mezzo*, ancora collegato al suo significato primario:

- (35) Una casa **mezza imbiancata**?  
*Napolovinu-pokrašennyj dom?* (OS18, *Episodes*)

Secondo per frequenza si colloca l’avverbio *počti (čto)* ‘quasi’ (11 occorrenze su OS18 e una su NKRJA), che rende in maniera generica il significato azionale di [*non realization*] (v. (36) *Ja počti podoch ot žary* ‘io sono quasi morto per il caldo’):

- (36) **Ero mezzo morto** per via del caldo [...]  
**Ja počti podoch** ot žary [...] (OS18, *Treme*)

La combinazione sintattica *ne do* e quella prefissale *ne-do-* (lett. ‘non-fino’, 4 occorrenze in OS18), vengono invece utilizzate per sottolineare il “mancato completamente” [*frustrated completion*]; in (37) *ne do konca prosnulsja* significa letteralmente ‘non ti sei svegliato fino in fondo’:

- (37) **Sei mezzo addormentato.**  
 Prosto ty ešče sam **ne do konca prosnulsja.** (OS18, *Revenge*)

In particolare, in contesti avvertivi, si può fare riferimento in russo a uno scampato pericolo attraverso la locuzione avverbiale *čut’ ne* ‘per poco non’, seguita da un verbo passato di aspetto perfettivo (2 occorrenze in OS18 e 1 in NKRJA):

- (38) Gli manca il fiato, è **mezzo morto.**  
 On tak zapychalsja, **čut’ ne pomer.** (OS18, *Siu ngo gong woo*)

Tra gli equivalenti funzionali di *mezzo*, l’analisi contrastiva permette di individuare anche *diminisher* (due occorrenze per *slegka* ‘leggermente’, e una ciascuna per *nemnogo* ‘un po’, *ele* ‘a malapena’, *čto-to* ‘in parte’, v. (39)) e approssimanti (complessivamente due occorrenze su OS18 per *kak budto* ‘come se’ e *vrode kak* ‘tipo come’, v. (40)), che possono operare sia sul significato (livello proposizionale) che sul significante (livello metadiscorsivo):

- (39) Ero **mezzo addormentato.** Ma sono quasi certo di averla chiusa [la porta].  
 Ja byl **slegka sonnym**, no praktičeski uveren, čto eë zapiral. (OS18, *The Clinic*)  
 (40) Stava **mezzo fatto.**  
 On **vrode kak byl pod kajfom.** (OS18, *The Wire*)

Infine, anche nel suo uso avverbiale, *mezzo* può essere utilizzato in senso antifrastico: l’analisi contrastiva mette in risalto questa funzione

evidenziando nel testo russo la presenza di un intensificatore; in (41) *vy vse sonnye* ‘voi (siete) tutti assonnati’ rende l’italiano *mezzi addormentati*:

(41) **Mezzi addormentati!**

Utro, a vy vse sonnye! (OS18, *Na xie nian, wo men yi qi zhui de nu hai*)

## 5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nei suoi usi approssimanti, *mezzo* si rivela un elemento sintattico versatile, che funziona sia come aggettivo (modificatore nominale) che come avverbio (modificatore di verbi, aggettivi e participi). La polisemia e polifunzionalità di *mezzo* derivano direttamente dal suo significato primario di quantificatore esatto (‘metà di un intero’), che gli permette di essere utilizzato anche in contesti di quantificazione vaga (‘meno di metà, cioè non a sufficienza’ e ‘più di metà, cioè a sufficienza’). Dalla quantificazione vaga discendono, per estensione metonimica, gli usi approssimanti, che rendono la forma capace di modulare tanto la forza referenziale che quella illocutiva. L’analisi dei contesti d’uso rivela che la forma si presta anche a realizzare *understatement*: tale strategia si basa su una “falsa” modulazione della forza referenziale che induce l’interlocutore ad attivare le inferenze necessarie per una corretta comprensione dell’enunciato. Il locutore, infatti, può ricorrere all’*understatement* per apparire modesto, e salvare quindi la sua faccia positiva, oppure per creare ironia, attraverso uno scarto tra quanto asserisce e quanto intende effettivamente asserire.

L’analisi contrastiva, pur con tutti i limiti legati alle dimensioni e alla composizione di corpora paralleli, conferma la natura polisemica e polifunzionale dell’approssimante, ed evidenzia anche la tendenza interlinguistica a distribuire l’informazione semantica e le funzioni pragmatiche sui diversi elementi dell’enunciato, attraverso il meccanismo dell’*over-coding*.

## BIBLIOGRAFIA

- Benigni, V. (2018). Ad hoc categorization in Russian and multifunctional general extenders. *Folia Linguistica*, 52, 97–123.
- Benigni, V. (2021). Sumasšestvie kakoe-to! Da indefinito epistemico ad intensificatore: il caso di kakoj-to. In E. Gherbezza, V. Laskova & A. M. Perrisutti (Eds.), *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative* (pp. 457–483). Roma: Aracne.
- Benigni, V., & Gebert, L. (2020). La categoria dell'intensificazione nelle lingue slave. Osservazioni generali. *Studi Slavistici*, 17(2), 71–76
- Bolinger, D. (1972). *Degree Words*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton.
- Brown, P., & Levinson, S. C. (1987). *Politeness: Some universals in language usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Caffi, C. (1999). On mitigation. *Journal of Pragmatics*, 31(7), 881–909.
- Haspelmath, M. (1997). *Indefinite pronouns*. Oxford: Oxford University Press.
- Jucker, A. H., Smith, S. W., & Lüdge, T. (2003). Interactive aspects of vagueness in conversation. *Journal of pragmatics*, 35(12), 1737–1769.
- Kuteva, T., Aarts, B., Popova, G., Abbi, A. (2019). The grammar of 'non-realization'. *Studies in Language*, 43(4), 850–895.
- Lakoff, G. (1973). Hedges: A study in meaning criteria and the logic of fuzzy concepts. *Journal of Philosophical Logic*, 2(4), 458–508.
- Lyons, J. (1977). *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Prince, E. F., Frader, J., & Bosk, C. (1982). On hedging in physician-physician discourse. *Linguistics and the Professions*, 8(1), 83–97.
- Voghera, M. (2013). A case study on the relationship between grammatical change and synchronic variation: the emergence of tipo [-N] in Italian. In A. Giacalone Ramat, C. Mauri, & P. Molinelli (Eds.), *Synchrony and diachrony: a dynamic interface* (pp. 283–311). Amsterdam: Benjamins.
- Wierzbicka, A. (1988). What's in a noun? (or: how do nouns differ in meaning from adjectives?). In A. Wierzbicka, *The Semantics of Grammar* (pp. 463–497). Amsterdam, Philadelphia: Benjamins.

## Corpora

Corpora interrogabili tramite il sistema Sketch Engine: <https://www.sketchengine.eu>

- Open Subtitles 2018 (OS18)
- Araneum Italicum Maius (AIM)
- Italian Web 2020 (itTenTen20)

Corpus Nazionale di Lingua Russa (NKRJA): <https://ruscorpora.ru/new/search-para.html?lang=ita>

**Riassunto:** A partire dal *case-study* dell'approssimante italiano *mezzo* 'metà di' e attraverso un approccio basato sull'uso, il presente lavoro si propone di evidenziare interessanti punti di convergenza semantica e funzionale tra approssimazione e intensificazione, strategie di costruzione del significato tradizionalmente considerate divergenti. *Mezzo* agisce sia a livello semantico, modulando la forza referenziale di nomi, verbi e aggettivi, sia a livello pragmatico, dove funziona come marca discorsiva che consente al parlante di ridurre la forza illocutiva delle sue affermazioni e al ricevente di compiere le inferenze necessarie a interpretare correttamente le intenzioni dell'interlocutore dietro ad usi non letterali (o cosiddetti *loose* dalla Teoria della Pertinenza), quali, ad esempio, l'*understatement* e l'iperbole. Nella seconda parte dell'articolo verranno discussi i risultati di un'analisi contrastiva con il russo, partendo dal presupposto che l'identificazione di equivalenze funzionali tra lingue diverse è un metodo euristico valido per spiegare la multifunzionalità semantica e pragmatica di alcuni elementi lessicali, anche in una prospettiva interlinguistica.

**Parole chiave:** approssimazione, mitigazione, intensificazione, *downtoner*, analisi contrastiva